

CARTE D'ARCHIVIO

Miscellanea archivistica di storia dell'arte bresciana

Alcune recenti pubblicazioni riguardanti, o direttamente od indirettamente, l'arte in Brescia ci hanno dato l'impressione che non sempre siano state frutto di una ricerca approfondita sui documenti di archivio, generando in noi la netta impressione che si tratti talvolta di lavoro di compilazione su fonti ormai vecchie e non sempre precise e che quindi avrebbero avuto bisogno di controllo e di conferma.

Questo fatto ci ha spinto ad un lavoro sistematico di revisione delle notizie tradizionali, lavoro il cui frutto primo, limitato ad un gruppo di artisti, è apparso, quale recensione *bresciana* ai primi sei volumi del *Dizionario Biografico degli Italiani*.

Ma accanto ad esso, ed a complemento di alcune ricerche, abbiamo trovato, talvolta fortuitamente, una serie di documenti che qui pubblichiamo un po' disordinatamente, donde il titolo.

E cominciamo con un gruppetto riguardante l'architetto bresciano GIOVANNI ANTONIO BIASIO.

Di questo architetto tace il Fenaroli nel suo *Dizionario degli Artisti Bresciani* e dietro a lui i repertorii che ne dipendono.

Ne abbiamo parlato noi nel nostro articolo *Progetti e discussioni per la fabbrica del Duomo nuovo di Brescia nel sec. XVIII* apparso sui *Commentarii dell'Ateneo di Brescia 1951* cercando di illuminarne la figura quale soprastante alla fabbrica del Duomo, ponendo i termini per un più approfondito esame della sua figura, esame che sinora non c'è stato.

Infatti anche il Cappelletto nella *Storia di Brescia (III^o, pag. 342)* sorvola sull'opera del nostro architetto né si preoccupa di indagarne la storia, oltre quelli che sono i limiti d'una semplice superficiale notazione, diciamo cronologica, dell'artista nei riguardi del Duomo Nuovo. E gli elementi per invogliare ad un approfondimento c'erano; perché i suoi disegni conservati alla biblioteca civica Queriniana, le sue opere valsabbine, che il Vaglia aveva

elencato, prima nello schematico ma ricchissimo *Dizionario degli Artisti Valsabbini*, poi nelle *Vicende storiche della Val Sabbia*, indicano un architetto degno per lo meno di un accenno *personale*, tanto più che in alcune di queste opere, come nel Santuario di Ono Degno, egli era subentrato a G. BATTISTA LANTANA al quale si deve, oltreché questo santuario (1611) anche la parrocchiale di Bagolino la cui costruzione, iniziata il 5/VII/1624, gli venne alligata nella seduta del 17/IV/1624 (*Vicende storiche della V. Sabbia, pagine 51 e 64*). Ma c'era un dubbio nell'identificazione di Antonio Biasio operante ad Ono con il nostro architetto: le date. Infatti il Vaglia nel suo dizionario data le opere di Ono Degno nel 1634 confondendo con la data del deposito delle reliquie; l'esatta datazione per il ricostruito cancello (altare) è invece il 1734 come si desume dalla storia della chiesa (*Bellavite Istoria della B.V. di Hono in Val Sabbia, Brescia 1734, pag. 59*) che ne indica l'autore in Antonio Biasio soprastante alla Fabbrica del Duomo di Brescia.

Di G. Antonio Biasio si sapeva esattamente l'anno di nascita, 1677, quale si desume dalle polizze d'estimo del padre e di lui che qui pubblichiamo per la prima volta insieme ad una successiva dichiarazione del 1730.

Polizza del Padre.

Rezzato

Polizza della Famiglia et beni di me Gio Batta Biasio q./

Domenico q. Gio Anto Citt^o di Brs. et hora hab^o della terra di Rezzato/ contribuente con l'Ill.ma Città, lauro di sartore/

Jo Gio Batta Biasio anni n° 48/

Lucia mia moglie de ani n° 25/

Catt. mia Madre de ani n° 60/

Luscia et Maddalena mie figlie de ani n° 11/

Gio Anto mi figl. de ani n° 8/

Domenico altro mio figlio de ani n° 5/

Beni nella terra di Rezzato/

(omissis)

Mercanzia/

Tengo mercanzia di formaggio et scudelle/

et acqua de uita in tutto alla suma/ de lire sissanta pla. dico 60. pl

in d. terra di/

1685 29 Decembris rezzato/

Polizza di G. A. Biasio

C. V./ 35/

Polizza dla Famiglia e Beni di me

Gio. Anto. q. Gio Batta q./

Dom^o Biasio Cittadino di Brescia,

et habitante in qta dle/

3 Spade con esercizio di Scultore

p. Beni affetti alla/

Mag.ca Città di Brescia/

Famiglia/

Jo Gio. Anto sud^o d. anni 45/

Maria mia moglie d'Anni 34/

Maddalena mia Sorella nubile --/

Gioseffo figl^o d'Anni 5/

Beni in Rezzato/

(omissis)

Beni alienati in Rezzato/

doppo l'anno 1641/

(omissis)

1722 15 Iuly/

C. V./

a di Marzo 1730 Brescia/

Poliza di Gio Ant q. Gio Batta Bia-

sio profisione di Talgia pietra/

et Abitante nella Contrada delle

trei Spade di questa/

Sita qual mi trovo di capitale di

pietre p. limporto/

di planeti lire quattrocento dico

400/

27 Martij 1730/

Contrariamente a quanto si pote-

va sperare dalla polizza del padre,

non si è trovato nell'Archivio par-

rocchiale di Rezzato l'atto di batte-

simo di G. Antonio, il quale deve,

quindi, esser nato a Brescia prima

del trasferimento della famiglia nel

paese vicino. E' con una permanen-

za giovanile a Rezzato, centro mar-

mifero della provincia, che noi pos-

siamo spiegare come il figlio d'un

sarto merciaio sia divenuto scul-

tore ed architetto.

Ma sinora non vi era alcuna in-

dicazione circa l'anno della sua

morte, ecco invece che nel *Registro*

dei Morti/ E conservato nell'archi-

vio capitolare della cattedrale di

Brescia a ca. 55 abbiamo trovato l'atto di morte che qui si pubblica.

*Adi 2 Maggio 1754/
Il sig. Antonio Biasio d'anni 84 premunito de Sagr. Pen.zia Estr. Unz. nel Viatico, colla raccomandda. ne dell'Anima e dati Suffragi della Chiesa ha/ cessato di vivere e il di lui Corpo è stato sepolto in questa Catedrale/*

Muore dunque nel 1754 ad ottantaquattro anni, il che abbasserebbe l'anno di nascita al 1670 in contrasto con quanto si desume dalla polizza del padre e dalla sua, ma sappiamo benissimo come queste indicazioni, a morte avvenuta, siano imprecise soprattutto quando si tratti di vecchioni così venerandi.

Pure nello stesso archivio nel *Registro Morti dal 1641 ca 38 re.* abbiamo trovato l'atto di morte del pittore BERNARDINO GANDINO in data 26 ottobre 1651, il che conferma quanto scriveva il Fenaroli.

*Adi 26 sud° (ottobre 1651)/
Sig. Bernard° Gandino/
ricevuto S.SSti Bend./
ep. le morse et è/
sepolto nella Catedrale./*

Sempre nell'ambito della pittura bresciana, ma del sec. XVIII, siamo lieti di pubblicare l'atto di morte del pittore FRANCESCO SAVANNI conservato nell'Archivio di Stato di Brescia *Fondo Ospedale. Obituarii I 1767/75 ca 41.* Esso conferma la data di morte: 4 maggio (non marzo come cita la Calabi in *La pittura a Brescia nel seicento e settecen-*

to) 1772, ne conferma la triste fine nello squallore della miseria, ma contro ogni testimonianza anche contemporanea (*Carboni Notizie storiche delli pittori, scultori et architetti bresciani; Mns. Queriniano K. V. 4 m 1*) afferma il Savanni morto a 63 anni e non a 49 come sulla scorta di essi e, quindi, del Fenaroli si era sempre creduto. Quale delle due versioni è giusta? quella che lo fa nascere nel 1723 (*Carboni, K. V. 4 m 1, Abbecedario pittorico 1788*) oppure quest'ultima che abbasserebbe di ben 14 anni l'anno di nascita portandolo al 1709? Non ci sappiamo decidere, dato che come abbiamo già visto nel corso di questo stesso articolo, l'età dichiarata da parenti e da amici del morto è assai spesso errata.

Ecco l'atto di morte:

*4 Maggio 1772
Morj Franc° Sauanni q. Natale d'anni 63 da Brescia, feb L° 1 F° 27 SSS°/*

Nello stesso fondo ma fra le *Carte Avanzi Mazzo 3* vi sono tutte le carte riguardanti la contesa fra la famiglia Avanzo (Giovanni q. Giovanni Antonio q. Pasino) ed il comune di Ghedi per la costruzione della parrocchiale. Fra esse merita ricordare il documento in data 29/IV/1606 con il quale GIOVANNI AVANZO si offre di fare la muraglia e le volte conforme alli capituli.

Non vorremmo che questo documento sia stato alla base dell'affermazione di Mons. Paolo Guerrini (*Brixia Sacra 1922, pag. 175/76*) che faceva di GIOVANNI ANTONIO AVANZO, confondendo il padre, già noto co-

me architetto per un progetto del 1603 per il Duomo Nuovo di Brescia, col figlio Giovanni, il progettista della Chiesa di Ghedi.

Riguarda l'architettura bresciana anche l'ultimo gruppo, seppur esiguo di documenti, trovati tempo fa in un registro dell'archivio Martignano Cesaresco conservato presso l'Archivio Storico Comunale. In esso ai fogli 33 e 34 vi è il conto del lavoro per il portale del palazzo in Via dei Musei opera di Stefano e Carlo Carra.

Poiché il conto è datato e si riferisce alle due aquile di sostegno del poggolo possiamo attribuire tale data alla conclusione dei lavori del restauro seicentesco del palazzo: in tal modo l'epoca del compimento si sposta dal 1663 (*Cappelletto, op. cit., pag. 351*) al 1678.

Ecco i documenti:

*F 34/
26 Giugno 1678/
S. Stefano Carra deve avere come per/
accordo fatto dall'illustrissimo Co. Cesare/
Martinengo scudi 52 per due Aquile/
per il Palazzo novo di Brescia fanno piccole 55/
raffermato il Contratto con suo figliolo Carlo./
F 33/
26 Giugno 78/
Contati al oltrascritto a Conto delle due/
Aquile/
10 Maggio dati al oltrascritto Carlo/
20 Agosto/
10 Gennaio 1679/*

CAMILLO BOSELLI

La presunta lettera di Andrea Palladio riguardante la chiesa del Redentore

1) *Come è stata rivelata la lettera attribuita ad Andrea Palladio riguardante la chiesa del Redentore.*

Ripetutamente, trattando delle vicende della vita e delle opere di Andrea Palladio, ci è accaduto di trovarci di fronte a una lettera attribuita all'architetto vicentino e dal medesimo asseritamente scritta al conte Giulio Capra di Vicenza nell'anno 1577, in cui è descritta la chiesa del Redentore di Venezia (v. Documento allegato).

Trattandosi di una lettera riportata anche dal benemerito abate Antonio Magrini, autore di un'opera fondamentale sulla « *Vita e le opere di Andrea Palladio* », finora ritenuta corredata di documenti ineccepibili, non avevamo mai pensato di porne in dubbio l'autenticità, ma ora, di fronte ad alcuni dubbi sollevati recentemente sulla stessa (1), abbiamo creduto opportuno rendere noti alcuni nostri rilievi su questo importante problema.

Della lettera in questione non è mai stata fatta alcuna menzione durante i secoli XVI, XVII, XVIII. Così anche il Temanza, nella sua « *Vita di Andrea Palladio* » (1762) non ne fa cenno (2), e così neppure ne parla il Muttoni (Architetto N.N.) nella sua « *Architettura di Andrea Palladio* » (1740-50) né il Bertotti Scamozzi nelle sue « *Fabbriche e disegni di Andrea Palladio* » (1779). Essa è stata infatti pubblicata per la prima volta appena nel 1822 nella « *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura* » curata a Milano da Stefano Ticozzi, in continuazione della « *Raccolta* » pubblicata da Mons. Giovanni Bottari (3).

In proposito è opportuno ricordare che, nei sette tomi pubblicati dal Bottari fra il 1754 e il 1773, (4) la lettera in questione non si trova, mentre essa è compresa nella « *Raccolta* » pubblicata dal Ticozzi nel 1822, ma non vi è alcun cenno dell'archivio e della fonte o della persona che l'ha procurata al compi-

latore. D'altra parte il tipografo della « *Raccolta* », del 1822, dichiara di non aver creduto « *di fare una semplice ristampa* » dell'opera già fatta dal Bottari, ma di aver eseguito « *le opportune indagini per ritrovare una persona che in tale materia fosse perita e potesse assistere questa edizione coll'amore e la conoscenza della cosa* », avendola trovata in Stefano Ticozzi. Egli poi ha aggiunto: « *E siccome alla suddetta Raccolta non poche aggiunte si possono fare, così ho cominciato dal comprenderne alcune in questo primo volume, le quali serviranno come di saggio delle cure che vengono prestate dal sig. Ticozzi a questa mia edizione* ». E infine ha dichiarato che egli offriva « *un'idea del proprio lavoro nel seguente avvertimento* ».

Ora appunto in questo « *avvertimento* » rivolto « *ai signori associati alla Biblioteca scelta* » (di cui la « *Raccolta* » fa parte) gli editori, a proposito delle aggiunte, dichiara-